

IN ITALIA CIRCA 100MILA I MINORI IN DIFFICOLTÀ



Quante risorse assorbono bambini e ragazzi in grave difficoltà? E soprattutto: le risorse sono ben utilizzate? Portano beneficio ai minori e alle loro famiglie? Si possono effettuare confronti sistematici tra Paesi con sistemi diversi di welfare che siano utili per dare risposte sempre più efficaci ai loro bisogni? Questi alcuni degli interrogativi più sentiti e condivisi sui quali si sono concentrati i lavori della Conferenza internazionale "Conoscere i

bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini e famiglie in difficoltà. Prospettive internazionali e sfide per la ricerca, le politiche e i servizi", organizzata di recente dalla Fondazione Zancan in collaborazione con l'European Scientific Association For Residential and Foster Care for Children and Adolescents (Eusarf), l'International Association For Outcome-Based Evaluation And Research On Family And Children's Services (iaOBERfcs), con l'Uni-

versità degli Studi di Padova e il Comune di Padova. Numerosi i delegati - docenti, ricercatori ed esperti in materia, operatori e dirigenti dei servizi sia pubblici che privati - provenienti da 30 Paesi del mondo (Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Regno Unito, Grecia, Armenia, Israele, India, Pakistan, Cina, Usa, Canada, Brasile, Ghana, Liberia, Nigeria, Etiopia, Uganda, Australia,

Nuova Zelanda). Tra i dati più rilevanti emersi dalla Conferenza c'è quello sull'assistenza. Nel Regno Unito vi sono circa 78 mila bambini assistiti all'esterno della loro famiglia; negli Stati Uniti sono 500 mila i bambini in affidamento e quasi 1 milione i bambini abusati e trascurati ogni anno; in Australia sono oltre 23 mila i bambini presi in carico all'esterno delle famiglie, con un aumento del 70% in 9 anni; l'India ha una popolazione di bambini di strada stimata intor-

no a 18 milioni (su 100 milioni di bambini che vivono e lavorano sulle strade di tutto il mondo). I tassi relativi all'entrata in assistenza variano da 6 su 10 mila (Giappone) a 18 (Norvegia) a 42 su 10 mila (Stato di Washington). Mentre circa il 40% di questi bambini aveva meno di 5 anni quando è entrato in assistenza in Australia, Inghilterra e Stati Uniti (e quasi il 50% in Giappone), la popolazione in carico all'esterno delle famiglie nei Paesi scandinavi è rappresentata maggiormente dagli adolescenti, con oltre il 40% dei ragazzi che entrano in assistenza a 15 anni o più (in confronto all'8% dell'Australia e al 4% dell'Inghilterra). E in Italia? Mancano su scala nazionale dati precisi sul numero di bambini in carico ai servizi. Nell'analisi della situazione di minori e famiglie, il nostro sistema di welfare ancora continua a non monitorare questo aspetto. Si stima che i bambini/ragazzi in grave difficoltà in Italia siano l'1% della popolazione di 0-17 anni, cioè circa 100 mila minori. A loro bisogna poi aggiungere i tanti bambini e ragazzi che vivono esperienze di difficile integrazione anche a causa delle crisi familiari.

Isabella Nuboloni

I traumi subiti da bambini si ripercuotono sull'intera società

"Da alcuni anni è stato scientificamente provato, anche se resta tuttora proibito prenderne atto, che le conseguenze perniciose dei traumi subiti da bambini si ripercuotono inevitabilmente sull'intera società. Questa scoperta riguarda ogni singolo individuo e, se opportunamente divulgata, dovrà portare ad un mutamento sostanziale della nostra società e soprattutto dovrà liberarci dalla cieca spirale della violenza". Così Alice Miller nel suo libro "La persecuzione del bambino" (1987), che spiega in 12 punti la realtà dell'affermazione appena fatta. Ogni bambino, afferma l'Autrice, viene al mondo per crescere, svilupparsi, vivere, amare ed esprimere i propri bisogni e sentimenti, allo

scopo di meglio tutelare la propria persona. Per potersi sviluppare armoniosamente, il bambino ha bisogno di ricevere attenzione e protezione da parte di adulti che lo prendano sul serio. Nel caso in cui questi bisogni vitali del bambino vengano frustrati, egli viene allora sfruttato per soddisfare i bisogni degli adulti, cinto, punito, maltrattato, manipolato, trascurato, ingannato, senza che in suo aiuto intervenga alcuno. In tal modo, l'integrità del bambino viene lesa in maniera irreparabile. La normale reazione a tali lesioni della propria integrità sarebbe di ira e dolore, ma poiché in un ambiente simile l'ira rimane un sentimento proibito per il bambino e poiché l'esperienza del dolore sarebbe insopportabile nella solitudine, egli deve reprimere

tali sentimenti, rimuovere il ricordo del trauma e idealizzare i suoi aggressori. In seguito non sarà più consapevole di ciò che gli è stato fatto. I sentimenti di ira, impotenza, disperazione, desiderio struggente, paura e dolore - ormai scissi dallo sfondo che li aveva motivati - continuano tuttavia a esprimersi in atti distruttivi rivolti contro gli altri (criminalità e stermini) o contro sé stessi (tossicomanie, alcolismo, prostituzione, disturbi psichici, suicidio). Vittime di tali atti vendicativi sono assai spesso i propri figli, che hanno la funzione di capri espiatori e la cui persecuzione è ancor sempre pienamente legittimata nella nostra società, anzi gode persino di alta considerazione, non appena si autodefinisca "educazione". Il tragico è che si pic-

chiano i propri figli per non prendere atto di ciò che ci hanno fatto i nostri genitori. Perché un bambino maltrattato non divenga un delinquente o un malato mentale, è necessario che egli incontri una persona che sappia per certo che "deviante" non è il bambino picchiato e smarrito, ma l'ambiente che lo circonda. (...) Di qui la grande opportunità che viene offerta a parenti, avvocati, giudici, medici e assistenti sociali di stare, senza mezzi termini, dalla parte del bambino e di dargli la loro fiducia.

I.N.

A. Miller, *La persecuzione del bambino. Le radici della violenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2007, Pagg.168, •19,00.

Ma il welfare destina poche risorse all'infanzia

Nei Paesi anglosassoni il 20% dei bambini con problemi assorbe l'80% delle risorse che il welfare destina al soddisfacimento dei loro bisogni educativi, sanitari, assistenziali. Le politiche sociali nel nostro Paese sono ancora alle prese con la scarsità di risorse e la rapida crescita della domanda. Nel welfare italiano, secondo molti ricercatori, le risorse sono destinate in modo nettamente prevalente al sostegno della vecchiaia (pensioni, 68%) e alla cura della malattia (sanità, 24%), piuttosto che all'assistenza (servizi sociali, 8%). Rispetto alla spesa a favore dei bambini e delle famiglie, l'Italia si colloca al penultimo posto tra i paesi della Ue estesa ai 15, destinando il 4,4% del Pil (al primo posto il Lussemburgo con il 17,4%, seguito dall'Irlanda con il 15,5%, e poi dalla Danimarca con il 13,0%, dalla Finlandia con l'11,5%; all'ultimo posto, dopo l'Italia, c'è solo la Spagna, con il 3,5%) (dati 2004). La spesa che i Comuni, principali responsabili dei servizi sociali, destinano ai bambini e alle loro famiglie, nel 2004 è stata di poco superiore ai 2 miliardi di euro, cioè a circa 90 euro pro capite, con notevoli differenze territoriali, soprattutto tra nord e sud del Paese (minimo di 24 euro, massimo di 282 euro). Si tratta di risorse molto contenute e rispetto alle quali poco o nulla si sa se sono correlate al bisogno, se sono usate in modo efficiente e per produrre servizi efficaci.

Come spiega Maria Bezze, ricercatrice della Fondazione Zancan "l'assistenza sociale in Italia si eroga solo dopo aver accertato che c'è un determinato bisogno, solitamente accompagnato da una limitatezza o assenza di risorse economiche per farvi fronte autonomamente. Ci sono poi due principali erogatori dei servizi assistenziali: lo Stato e gli oltre 8.000 Comuni. Lo Stato eroga assistenza sotto forma di trasferimenti economici, che nel caso della famiglia sono: indennità di maternità, assegni per il nucleo familiare, assegni per il terzo figlio. I Comuni erogano anche loro trasferimenti economici, ma in modo prevalente erogano servizi. Rispetto all'attività dei Comuni, gli ultimi dati disponibili dicono che ai bambini e alle famiglie viene destinato il 39% delle risorse, cioè circa 2 miliardi di euro. Questo importo comprende però anche le risorse destinate agli asili nido, che non sono propriamente un servizio assistenziale ma educativo. Depurando quindi i 2 miliardi di euro della spesa per gli asili nido, si passa a 1,2 miliardi di euro. Ebbene, abbiamo stimato che il 70% di questa spesa è destinato a bambini/ragazzi e a famiglie in grave difficoltà".

"Ora potremmo chiederci se questo va bene oppure no - afferma Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan e vicepresidente Iaoberfcs - La risposta è duplice. Va abbastanza bene da un punto di vista della solidarietà perché diamo di più a chi ha più bisogno. Non va purtroppo sostanzialmente bene, visto che la torta da spartire tra i bambini in difficoltà e quelli che comunque necessitano di interventi preventivi per favorire la loro crescita è, come in altri Paesi, troppo piccola. L'Italia è al penultimo posto nell'Europa dei 15 per risorse destinate alla famiglia rispetto al Pil. Abbiamo elevati standard di protezione della maternità in termini di sussidi e di congedi, paragonabili a quelli dei Paesi del Nord Europa, ma abbiamo ancora pochi servizi di cura e sostegno all'infanzia e alla famiglia".

"La scarsa attenzione finora riservata alla famiglia nelle Politiche sociali indica che siamo a rischio di un decadimento del nostro Paese sul piano demografico e di conseguenza anche sul piano sociale ed economico", afferma Mons. Giuseppe Benvegna-Pasini, presidente della Fondazione Zancan. Perciò, aggiunge, si impone una coraggiosa inversione di tendenza, di cui dovranno farsi carico le forze politiche di governo, dando centralità alle famiglie e specialmente a quelle più numerose. Come sottolinea l'ultimo Rapporto Caritas-Zancan, appartenere a una famiglia composta da 5 o più componenti aumenta il rischio di essere poveri del 135 per cento rispetto al valore medio dell'Italia. Nei programmi politici preparati per le elezioni si registrava una felice convergenza sul tema della famiglia: "vedremo - conclude Pasini - se si trattava di semplici promesse o se queste dichiarazioni si tradurranno in concreti impegni operativi".

I.N.